

**Alto Adige**  
La minoranza della Svp: «Cedimento»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Non è stata una decisione facile per la Södtiroler Volkspartei quella di dare, in pratica, via libera alla chiusura per la vertenza Alto Adige nel suo risvolto internazionale. La maggioranza del partito ha accolto l'invito del suo leader carismatico, Silvius Magnago, senza entusiasmo e con la condizione espressa in un allegato alla risoluzione che il governo dovrà varare sulle norme che mancano per la completa attuazione del quadro autonomistico altoatesino.

Comunque il dato politico di fondo sta nel fatto che la Svp non pone come irrinunciabili prima della chiusura della vertenza i punti ancora indefiniti, ma, in sostanza, si limita a far presente che tali questioni rimangono in attesa di soluzione. Si riconosce, quindi, implicitamente che non tutto può essere norma come vorrebbe il capofila dei «falchi» della Svp, Alfons Benediktner, ma che anche il rapporto politico ha una sua rilevanza. E proprio Benediktner, dopo l'esito della votazione che ha visto la minoranza degli oppositori irriducibili ridursi ancora e scendere sotto il 25 per cento, ha tuonato contro le decisioni del partito. Ne più né meno di quanto va dicendo lo Heimatsbund, la lega patriottica che ha parlato di «cedimento davanti all'ultima volontà di Roma e di aver tradito le speranze del sudtiroles».

Sulla questione altoatesina martedì e mercoledì prossimi ci sarà un dibattito alla Camera dei deputati in cui saranno discusse le versioni presentate da comunisti, verdi e socialisti, oltre che da demoproletari, liberali e radicali.

Per il segretario della Federazione comunista di Bolzano, Giancarlo Galletti, «un preciso e puntuale dibattito e confronto di posizioni, riuscirà a produrre quella necessaria trasparenza che l'attuale fase politica pretende dalle forze democratiche e dallo stesso governo italiano».

Il governo ha depositato ieri al Senato i suoi emendamenti sulla tassazione del risparmio e i posti letto negli ospedali

# Le mani dei «5» sulla Finanziaria

ieri sera il governo ha depositato nella commissione Bilancio del Senato tre emendamenti alla legge finanziaria. Il più importante riguarda le imposte sugli interessi prodotti dai conti bancari e postali. Un altro è relativo al taglio dei posti letto negli ospedali. Per oggi è prevista una riunione tra governo e maggioranza e nel pomeriggio si riunirà la conferenza dei capigruppo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una giornata di indiscrezioni e di notizie che si rincorrono l'una l'altra s'è chiusa, a tarda sera, con la presentazione da parte del governo di tre emendamenti con cui modificare la legge finanziaria da ieri in terza lettura al Senato. Il più consistente di questi emendamenti, diretto a recuperare 1.500-1.800 miliardi di lire, riguarda l'imposizione fiscale sul risparmio depositato. La Camera aveva annullato l'aumento al 30 per cento dell'aliquota fiscale riportandola al 25. L'emendamento del governo opera una distinzione tra i risparmiati in conti e depositi nominali vincolati e in depositi a risparmio postale e quelli depositati in conti correnti liberi bancari e postali. Sui primi l'aliquota sarà del 25 per cento, sui secondi del 30 per cento. In sostanza, i conti vincolati sono considerati risparmio effettivo; quelli liberi una forma di liquidità sulla quale peserà dunque un'imposizione fiscale più forte.

Il secondo emendamento riguarda il taglio dei posti letto negli ospedali. In teoria dovrebbe trattarsi di un risparmio di 700-800 miliardi. La norma è ripresa da un decreto legge già in discussione al Senato. C'è anche un finanziamento di 110 miliardi per la lotta contro l'Aids. Non è stata ancora presentata, invece, la proposta di stralcio dell'emendamento Bassanini, approvato dalla Camera: prevede che una parte dei

compensi conseguiti dai magistrati e dai dipendenti pubblici per la partecipazione a commissioni, comitati, arbitrati e via elencando. Ma lo stesso governo ha preannunciato la presentazione della proposta nel corso della seduta della commissione Affari costituzionali. Se sarà operato lo stralcio, la norma - rivista e corretta - diventerà un disegno di legge autonomo.

Le richieste di modifica del governo saranno oggetto di una riunione - in programma per oggi - con i gruppi della maggioranza. Si vedrà il quale sarà la reazione dei partner della coalizione - in particolare della Dc - nei confronti di questa forte propensione del ministro a rimettere le mani sulla Finanziaria e il bilancio per recuperare una cifra superiore al duemila miliardi. I cinque, insieme al governo, dovranno anche calcolare se l'operazione - per quanto non vasta - non comporti costi politici e istituzionali sicuramente insostenibili per una compagine governativa riesumata e «a tempo».

«L'unica cosa saggia che può fare il sedicente governo - ha commentato il senatore di Dp, Guido Pollicio - è tacere, far approvare la Finanziaria e andarsene in punta di piedi». Già ieri - prima che fosse nota la presentazione degli emendamenti - i senatori Dc, con una dichiarazione del vicepresidente del gruppo, Gianfranco Aliverti, s'erano opposti alla ripresentazio-

Oggi riunione della maggioranza. Le commissioni di palazzo Madama: primi no alle modifiche. I rischi politici e istituzionali

**Silvano Andriani:**  
chi e perché ha sballato i conti



Silvano Andriani

Sui conti dello Stato per il 1988 ormai è una girandola di cifre. Si parla di un deficit tendenziale intorno ai 120 mila miliardi, 20 mila in più rispetto all'obiettivo fissato dal governo. Il tam-tam sul disavanzo in crescita s'è intensificato dopo l'approvazione della Finanziaria alla Camera. Ma è il Parlamento da mettere sotto accusa. Intervista a Silvano Andriani, vicepresidente dei senatori comunisti.

ROMA. È vero che sono state le Camere a sconvolgere la manovra di politica economico-finanziaria del governo e, quindi, a far saltare le previsioni per il 1988? Assolutamente no. Le cose non stanno così. Il deficit approvato dal Senato con l'articolo 1 della legge finanziaria era esattamente quello proposto dal governo ed è rimasto sostanzialmente inalterato dopo le votazioni a Montecitorio.

Ciò vuol dire che le modifiche apportate alla legge non ricevono copertura. L'unica obiezione potrebbe riguardare l'imposta sugli interessi bancari e postali: si tratta di duemila miliardi. Niente a che vedere, quindi, con le cifre allarmistiche che stanno correndo. In ogni caso, per noi quel duemila miliardi sono stati coperti dalla revisione delle somme delle entrate.

Quelli, allora, le ragioni dell'allarme? I motivi sono due. Il primo consiste nel fatto che la riduzione del deficit da 109 mila a 103 mila miliardi fatta dal governo in Senato con la Finanziaria-bis si rivelò artificiosa. Il secondo motivo è che erano sballati i dati di partenza, i

punti di riferimento per la costruzione del bilancio dello Stato per il 1988. E cioè le cifre del bilancio del 1987. Lo scorso anno - anno elettorale - è stato disastroso per i conti pubblici. Cito tre cifre. Lo Stato ha incassato circa 23 mila miliardi in più di imposte e tasse rispetto alle previsioni. Il deficit, tuttavia, ha superato di 13 mila miliardi l'obiettivo. Ciò vuol dire che la spesa ha superato le previsioni di circa 36 mila miliardi di lire.

Dove ha «stracimato» la spesa pubblica? Innanzitutto i decreti elettorali: il Parlamento è stato ondatato da una quarantina di provvedimenti urgenti dal costo stimato di 35 mila miliardi. Nessuno ricorda più le cifre della Corte dei conti. Inoltre, il governo per poter dimostrare nella campagna elettorale di giugno di essere riuscito a controllare il disavanzo non incluse nelle spese effettive del rinnovo dei contratti delle categorie del pubblico impiego. I documenti di bilancio presentati dal governo in autunno non registravano tutto questo scarto tra previsioni e andamento reale dei grandi aggregati della finanza pubbli-

ca. Ciò rende poco credibili i dati del bilancio 1988.

Allora, la legge finanziaria non ha perso l'originario rigore, di cui parla il bollettino della Banca d'Italia, per colpa del Parlamento?

L'«originario rigore» non poteva essere violato per il semplice motivo che non c'era. In ogni caso, accreditare l'idea di uno stravolgimento della Finanziaria può portare soltanto a scaricare il governo e la maggioranza delle responsabilità pesantissime relative alla gestione del bilancio del 1987.

Con il governo che preannuncia ancora modifiche, che fine farà la legge finanziaria?

Noi non abbiamo cambiato idea: è meglio - dal punto di vista politico e istituzionale - che questa legge venga rapidamente approvata così com'è. Per la dimensione dei problemi, la manovra economica andrebbe interamente ridiscussa. Ma non abbiamo un governo abilitato ad una discussione di tale portata. A questo punto non ha molto senso proporre modifiche di dettaglio.

Si smorzano le polemiche tra i repubblicani in Sicilia



Sta rientrando la crisi al gruppo regionale siciliano del Pri. Nelle scorse settimane i repubblicani avevano rischiato lo scioglimento del proprio gruppo all'assemblea regionale siciliana per la decisione di due parlamentari, Salvatore Natoli e Biagio Sirini, di aderire al gruppo misto e costituire il raggruppamento «Matta Montecchi», erede della Repubblica romana. Sirini, ha scritto ieri al segretario regionale e ministro per gli Affari regionali, Aristide Gunnella (nella foto), precisando che «il proprio posto resta nel Pri». Salvatore Natoli da parte sua ha dichiarato che prenderà una decisione dopo essersi incontrato con Odoardo Jacono, coordinatore dei tre saggi incaricati dalla Direzione repubblicana di condurre un'indagine sullo stato del partito in Sicilia. In attesa dell'incontro, Natoli ha rinviato la riunione della sinistra di base, la corrente del Pri siciliano di cui è leader.

Reati dei ministri: da oggi alla Camera l'esame della nuova legge

Da oggi la commissione Affari costituzionali della Camera si occuperà della proposta di legge che assegna alla magistratura ordinaria i reati commessi dai ministri e dai presidenti del Consiglio nell'esercizio delle loro funzioni. Già ieri, infatti, si è avviato l'esame generale del provvedimento che, dopo l'abrogazione dell'inquirente dal voto del referendum di novembre, avrà bisogno di una doppia lettura, trattandosi di una proposta di legge costituzionale. Proposta di modifica al testo già varato dal Senato sono venute dalla Dc, dal Pci, dai missini. Per Ombretta Fumagalli, dc, relatore in commissione, occorre «aggiungere al divieto di sottoporre gli inquisiti a limitazioni della libertà personale» quello ulteriore «alle intercettazioni telefoniche, al sequestro e la violazione della corrispondenza». Misure che, invece, il Pci propone di inserire «tra gli atti soggetti ad un'autorizzazione della Camera».

Teodori (Pr) chiede il voto segreto sulla commissione per i fondi Iri

Iuro i rimedi necessari ad evitare il ripetersi di vicende analoghe. Il Pci e gli altri gruppi d'opposizione si erano pronunciati per la commissione d'inchiesta vera e propria ma la loro proposta era stata respinta dalla maggioranza. Il deputato radicale Massimo Teodori ha inviato una lettera aperta a tutti i deputati «in difesa dell'onore della classe politica e della dignità della Camera» affinché si oppongano all'«insabbiamento» dello scandalo. «Il voto segreto», scrive ancora Teodori - «sarebbe stavolta impiegato per tutelare la libertà di coscienza contro la ragione politica».

La Maddalena: si dimettono sindaco ed assessori dc

Crisi aperta al Comune della Maddalena. Il sindaco Antonio Fornes e i due assessori alla Sanità e ai Lavori pubblici si sono dimessi «per facilitare» secondo quanto hanno riferito - la verifica politica e il chiarimento in corso da

Si dimette la giunta di Varese

L'intera giunta comunale di Varese ha rassegnato le dimissioni. La decisione della giunta rappresenta una soluzione tecnica per aggirare l'ostacolo determinato dall'assessore repubblicano che nei giorni scorsi si era rifiutato di abbandonare la sua carica nonostante l'uscita del Pri dalla maggioranza di pentapartito. Azzarata così la situazione, è stata fissata per stasera una nuova seduta del consiglio comunale, durante la quale dovrebbe essere eletta la nuova giunta formata dalla maggioranza di quadripartito Dc, Psi, Padi e Pli.

La Provincia di Firenze vara commissione sui diritti del malato

La tutela dei cittadini e il loro rapporto con l'istituzione pubblica. È questo lo scopo principale dell'istituzione della commissione provinciale di Firenze, prima in Italia ad avviare questo esperimento - di una commissione mista sui problemi della sanità. Ne fanno parte forze del volontariato provenienti dalla pubblica amministrazione, tecnici, medici, avvocati, infermieri. L'iniziativa, illustrata dall'assessore Gabriele Mattioli, si propone di sollecitare la partecipazione degli operatori sanitari e dei cittadini, tesi a garantire il buon funzionamento delle strutture, prevenire le disfunzioni dei diritti, suggerendo soluzioni alle numerose disconnessioni che il «cittadino-malato» incontra ogni giorno e promuovendo a questo fine nuove «carte dei diritti dei cittadini».

ALTERO FRIGERIO

Pesanti accuse ai due leader «Il Popolo» critica Leone per una intervista contro Moro e Zaccagnini

ROMA. «È una intervista disgustosa», commenta Franco Salvi, senatore dc, tra i più stretti collaboratori di Benigno Zaccagnini. «È una intervista che, dettata dall'ammarezza, genera amarezza», scrive «Il Popolo» in un corsivo pubblicato ieri. L'intervista è quella concessa dall'ex presidente Leone ad «Epoca», una intervista nella quale vengono espressi giudizi pesanti sull'operato e sulle figure storiche di Moro e Zaccagnini. Franco Salvi contesta l'affermazione di Leone secondo la quale Zaccagnini avrebbe dato un «avvio vile e subalterno» alla richiesta di dimissioni dell'allora capo dello Stato avanzata da Berlinguer. E aggiunge che non accetta.

Aspro confronto in tv con Martelli, che insiste negli sprezzanti giudizi già criticati dall'«Avanti!» «Ha legato le masse alla democrazia, ha scelto una via nazionale, ha indicato il pericolo atomico»

# Ingrao: i tre grandi meriti di Togliatti

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Se ieri mattina l'«Avanti!» aveva preso le distanze da Claudio Martelli, scrivendo che gli «eccelsi polemisti» dei giorni scorsi non rientrano nell'iniziativa politica del Psi, nel pomeriggio, in un'intervista televisiva a Enzo Biagi, il vicesegretario socialista ha provveduto a smentire il giornale del suo partito: gli «eccelsi polemisti» non sono altro che la politica del Psi. «Non c'è ombra di dubbio», ha affermato l'on. Martelli - che Togliatti sia stato complice dello stalinismo e anche carnefice». E con una disinvoltatura davvero stupefacente Martelli così presagisce: «Togliatti era considerato "il Migliore" da altri, non certo dai socialisti. Per noi, in campo comunista, il migliore è stato Gramsci». Quanto poi all'alleanza Pci-Psi nella lotta al fa-

scismo, per Martelli si tratta quasi di un incidente di percorso: «Si è trattato di una parentesi di cui ci siamo presto liberati».

Un'autorevole risposta a Martelli è venuta da Pietro Ingrao, ospite della stessa trasmissione. Ingrao ha indicato i tre grandi meriti di Togliatti: aver concepito una democrazia fondata sulle grandi masse, aver cercato una via originale al socialismo, al di fuori del modello sovietico, e aver avvertito, già nel '50, l'urgenza della lotta per la pace. Se in Togliatti ci fu un limite, ha aggiunto Ingrao, va indicato nel non aver visto in tempo i danni gravi che il dispotismo autoritario di Stalin stava arrecando alla vita stessa dell'Urss. Ma forse spettava anche a noi, giovani dirigenti del Pci, dire quelle parole che

aprono nuovi orizzonti».

La polemica su Togliatti, ha sottolineato Ingrao, va ben oltre l'attacco all'ex segretario del Pci o allo stesso Pci: «È il tentativo di cancellare uno dei protagonisti cruciali della storia di questo mezzo secolo, il movimento comunista». Facendo così non si riesce a capire nulla della storia italiana, dalla Resistenza alla Costituzione, e allora «si dovrebbe dire che Nenni fu sciocco e matto e con lui anche De Gasperi, Dossetti e tutti gli altri». Per questo si tratta di «una manovra politica che non giova neanche al Psi». La ricerca storica va approfondita, ma in modo laico, come ha sempre fatto il Pci, perché «la storia non è una tabella, e non è mai chiusa una volta per tutte». Quanto a Gramsci, è calunnioso parlare di «separazione» tra lui e il Pci, come è stato fatto in questi giorni. Il dissenso po-

litico, che pure c'è stato, non ha mai impedito che i comunisti lo abbiano sempre considerato loro «capo» e «maestro», per usare le parole di allora». Le molte iniziative prese dal Pci per la liberazione di Gramsci si sono scontrate, come è noto, con Mussolini, «che voleva la morte del leader comunista». Del resto, ha commentato Ingrao, stupisce che oggi i socialisti riscoprono Gramsci dopo avergli imputato, in passato, tutto la «chiusura» e il «totalitarismo» del Pci. «Noi siamo figli della cultura di Gramsci - ha concluso - e così lo rivendichiamo e lo onoriamo».

Luciano Lama, a Ravenna, ha parlato di «un chiaro tentativo di strumentalizzazione contro il Pci», e ha auspicato che tutto ciò «non induca noi a chiuderci, a limitare la libertà di ricerca storica. La storia - ha concluso Lama - non può mai essere ufficiale». Per Giuseppe Vacca, intervistato dal Gf, le polemiche socialiste sono un tentativo di tornare alla logica del «preambolo» che esclude i comunisti proprio nel momento in cui andrebbero affrontate le riforme istituzionali.

L'«Avanti!» di oggi se la prende invece con De Mita, accusato di «avallare l'insolenza e le reazioni dei settori più chiusi e conservatori del Pci» perché aveva detto che i socialisti «non possono leggere la storia con occhi di parte o come se loro fossero al di fuori». L'«Avanti!» parla di «giudizio singolarissimo» e poi elenca tutti gli atti dell'«opera di revisione» compiuta dal Psi e culminata, come è ovvio, nel «rigoroso impulso» del «nuovo corso» di Craxi.

Sul fronte socialista si registrano anche gli interventi di Claudio Signorile e di Giacomo Mancini. Il primo individua una «contraddizione permanente» tra lo «specifico comunista» (che sarebbe poi lo stalinismo) e «la vitalità e pluralità della base sociale», e allude ad un non meglio precisato «Gramsci onografico» di cui il Pci si nutre. Mancini trova eccessive le espressioni di Martelli, e le giustifica con la sua giovane età. Invita non fare «requisitorie» e ricorda che «anche il Pci ha camminato a lungo».

Il Popolo sostiene invece che il Psi «non contribuisce ad approfondire nulla». Attacca il Pci di ieri significa, per il giornale dc, «sollevare interrogativi sui vari treni che i critici eroi della sesta giornata (cioè i socialisti) hanno perduto proprio mentre li perdeva Togliatti». Quanto all'«invio» di Gramsci al carcere di Turi, Ma Pizzardo trovò un fonogramma di Mussolini che proibiva ogni contatto tra Gramsci e l'«inviato vaticano».

Segreteria dc Gava: «Se capita non mi scanso»

ROMA. Gava e la segreteria dc. Ci punta davvero? Le voci in tal senso si moltiplicano e allora «Famiglia Cristiana» (in una intervista al leader del correnteone del «centro dc») lo ha chiesto direttamente all'interessato. Punta davvero a fare il segretario della Dc? La risposta è un esempio di equilibrio: «Ci sono alcune cariche che non bisogna cercare: una è proprio quella di segretario politico della Dc. Completare la risposta dicendo che se a certe cariche non bisogna aspirare, sono però proprio quelle cariche che non bisogna scartare quando il capitano addosso». Insomma, Gava non ci punta. Ma se dovesse capitare...

# Governo «forte»? Dal Psi altri no a De Mita

Una maggioranza solida e un governo che arrivi al 1992. Sono le condizioni poste da De Mita per succedere a Goria. Il Psi, però, non sembra disposto ad accettarle. Anzi, polemicamente: quel che occorre è un «chiarimento politico nella Dc: tutto il resto è inutile confusione». E Andò, torna a chiedere l'abolizione del voto segreto. Ma di questa richiesta Zangheri dice: è un attacco a tutto il Parlamento.

ROMA. De Mita ha dettato le sue condizioni, e le risposte sono arrivate: positiva quella del Pri, fredda quella del Pli, gelida quella socialista. Una maggioranza coesa e solida per un governo che varchi la soglia del 1992 (anno del mercato unico europeo) e faccia le riforme istituzionali: questo ha chiesto per succedere a Goria. Ed ha trovato un La Malfa pronto a dirgli sì. De Mita vuole garanzie? «Precisi le condizioni» - dice il

segretario del Pri -. Probabilmente chiederà il pieno impegno politico delle forze della maggioranza sulla base di un pieno impegno politico della Dc, se ne può parlare con prospettive positive». Ma per La Malfa il problema, appunto, è che ci sia il pieno impegno della Dc. Una cosa ben diversa, insomma, dal «progetto attribuito agli amici di Andreotti di un governo a termine, di un anno, fino alle elezioni europee dell'89».

Al «sì» di La Malfa hanno fatto però da contraltare le prese di posizione tutt'altro che incoraggianti di liberali e socialisti. Sono soprattutto questi ultimi, in verità, a preannunciare un vero e proprio fuoco di sbarramento. Se, infatti, il vicesegretario liberale, Sterpa, si limita a rilevare che «il vero problema è con che tipo di governo e con quale programma si intenda affrontare un lungo percorso», Silvio Andò e Angelo Tirabeschi (responsabile organizzativo del Psi) vanno ben oltre: «Prima di parlare della durata del governo - dice il secondo - la Dc deve mettere a posto le cose in casa propria. La questione fondamentale, in questa fase, è un chiarimento politico soprattutto nella Dc: tutto il resto, in riferimento a cose che non sono all'ordine del giorno, è inutile confusione». Salvo Andò, invece, mette tra De Mita e palazzo Chigi

la pregiudiziale socialista sul voto segreto. «Credo che una maggioranza stretta per le imprese dei franchi tiratori, se non è capace di fare adottare regole che consentano al governo di potere operare in Parlamento, ha poco da discutere su patiti e programmi pluriennali».

La strada che separa De Mita da palazzo Chigi, insomma, non è proprio sgombra. Né, in verità, il segretario sembra poter contare sul sostegno di tutto il partito per far passare la sua richiesta di un governo retto da una maggioranza non più solo di «programma» ma anche politica. Forlani, per esempio, è tornato a spiegare in la ragione del suo scetticismo circa la richiesta di De Mita: «Portare il rapporto di collaborazione tra i partiti della maggioranza soprattutto sul programma - ha detto - è realistico e rende meno difficile l'impresa. Se torniamo a teo-